

La scrittura come pratica di resistenza: letteratura, azienda e politica nei romanzi di Thierry Beinstingel

Claudio Panella

Scrivere al tempo del neoliberismo

Sono ormai numerosi gli studi¹ che hanno esaminato l'imporsi e gli sviluppi recenti del discorso neoliberista evidenziando quanto esso si sia avvalso di molteplici tecniche retorico-narrative volte a esercitare un dominio sempre più tenace sui processi di soggettivazione che si costruiscono in buona parte proprio attraverso il linguaggio. Per chi ancora crede nella letteratura, il linguaggio stesso rimane comunque una delle poche risorse grazie a cui è possibile resistere anche a quel discorso.

Il primo laboratorio delle manipolazioni linguistiche e delle tecnologie della soggettività² che caratterizzano l'intero paradigma politico neoliberale e i suoi modi di governo sono state le grandi imprese postfordiste. Il "nuovo spirito del capitalismo" analizzato da Boltanski e Chiapello (1999) si è infatti sviluppato a partire dagli anni Ottanta in seguito alla così detta svolta organizzativa "manageriale" di importazione giapponese, per poi travalicare i confini del mondo aziendale. Abbandonato in nome della "flessibilità" il modello fordista troppo legato a sistemi di coercizione ben evidenti e dunque più facilmente contrastabili, l'"impresa totale" ha realizzato pienamente la

¹ Cfr. almeno Marazzi 1999, Salmon 2007 e l'utile compendio Nicoli 2015.

² Cfr. almeno Chicchi 2012.

sua vocazione egemonica a mettere a valore ogni aspetto della vita degli esseri umani, contribuendo così a quella “fabbrica del soggetto neoliberista”³ che è parte integrante della “nuova ragione del mondo” sviscerata da Dardot e Laval (2009).

Nel contesto di tali processi di fagocitazione da parte del capitale di ogni spazio e identità sociale, le relazioni di lavoro si confermano il luogo principale di soggettivazione ma anche di assoggettamento degli individui. Per comprendere meglio i modi in cui si presentano siffatte dinamiche di governo prevalenti nel mondo contemporaneo, e quali possibilità critiche ha nei loro confronti la letteratura, assume dunque particolare interesse lo studio di quei racconti della dominazione sociale nati come pratiche di resistenza alla dominazione simbolica che si esercita, attraverso il linguaggio, proprio nei luoghi di lavoro. È questo il caso delle opere di Thierry Beinstingel, classe 1958, da oltre due decenni impiegato presso l'ex France Télécom (ribattezzata Orange a partire dal luglio 2013), autore a oggi di una decina di romanzi, laureatosi e in procinto di addottorarsi con una tesi sulla rappresentazione del lavoro nella letteratura francese contemporanea⁴.

Beinstingel è uno degli scrittori europei più interessanti tra coloro che a cavallo del passaggio di millennio hanno rinnovato il genere del romanzo aziendale (*roman de bureau* o *roman d'entreprise*), in continuità con un rinnovamento analogo del romanzo operaio⁵ risalente almeno agli esordi di Leslie Kaplan (*L'Excès-l'usine*) e François Bon (*Sortie d'usine*), editi entrambi nel 1982. Ispirandosi come questi ultimi a esperienze autobiografiche, Beinstingel ha saputo applicare al racconto del proprio particolare ambito lavorativo la medesima libertà formale che le loro opere avevano mutuato dal *nouveau roman* e dalle

³ Cfr. il cap. 13 di Dardot – Laval 2009, intitolato *La fabrique du sujet néolibéral*.

⁴ A questo tema l'autore ha dedicato anche diversi articoli scientifici, tra cui cfr. almeno Beinstingel 2010b, Beinstingel 2012 e Beinstingel 2013.

⁵ Per uno studio panoramico sulla narrativa francese che affronta il tema delle mutazioni del lavoro nell'epoca post-industriale cfr. almeno Grenouillet 2015.

sperimentazioni letterarie degli anni Sessanta. Cultore di Samuel Beckett e Claude Simon, Beinstingel non ha mai voluto realizzare una narrativa meramente testimoniale bensì verificare quanto il linguaggio ridotto a strumento di messa a valore della soggettività, manipolata e mercificata dal discorso manageriale, possa al contempo smascherare e combattere quel discorso.

Benché scaturiti da un'esigenza 'contrastiva', che ha dato luogo a uno stile dall'accentuato carattere interdiscorsivo, i romanzi aziendali di Beinstingel rivendicano tuttavia l'autonomia della letteratura, quella sua alterità che è stata peraltro ribadita proprio dai principali teorici delle "neolingue" o "nonlingue"⁶ contemporanee, quali la *langue de bois* e la *langue de coton*⁷, tra cui può essere annoverata anche la "neolingua manageriale": Françoise Thom scriveva per l'appunto che «[g]râce à la langue de bois, la littérature accède enfin à ce rôle vital dont rêvaient pour elle les romantiques. Elle devient le seul recours contre la langue de bois, cette formidable machine de guerre contre l'individu» (Thom 1987: 188); Henri Meschonnic ribadiva poi che «la seule issue à la langue de bois, c'est-à-dire à l'omniprésence d'un pouvoir idéologique

⁶ Con tali denominazioni si evocano naturalmente la neolingua (*newspeak*) immaginata da Orwell in 1984 e tutti i discorsi del potere che non cercano di comunicare ma di imporre, subdolamente, una certa *doxa*, come fa quella che Bourdieu e Wacquant hanno definito la «nouvelle vulgate planétaire» della globalizzazione economica, «produit d'un impérialisme proprement symbolique» (2000: 6).

⁷ Cfr., per la prima nozione, Thom 1987, Meschonnic 2008, Delporte 2009 e anche Bourdieu 1991: 4 per un suo uso pertinente. Per la seconda, cfr. Huyghe 1991. Se la *langue de bois* era la lingua legnosa in cui si esprimevano le pesanti ideologie novecentesche, quali le burocrazie sovietiche, coniando la denominazione di *langue de coton*, Huyghe ha inteso sottolineare il carattere subdolo di una nuova lingua che, come l'ovatta, può essere usata per anestetizzare o direttamente per tappare le orecchie, permettendo a chi ne conosce i segreti di esercitare un potere narcotico e persuasivo nei confronti dei destinatari del suo discorso: «La LDC a le triple mérite de penser pour vous, de paralyser toute contradiction et de garantir un pouvoir insoupçonné sur le lecteur ou l'auditeur» (*ibid.*: 12).

unitaire, est la littérature» (Meschonnic 2008: 121). Con questa stessa convinzione, Beinstingel ha analizzato e denunciato l'applicazione concreta della neolingua manageriale all'interno della più grande impresa di comunicazioni di Francia negli anni cruciali della sua privatizzazione societaria.

Disvelare le macchine linguistiche della dominazione: *Central*

La centrale di telecomunicazioni di provincia in cui è ambientato il primo romanzo dedicato da Beinstingel al suo lavoro, *Central* (2000), fa inequivocabilmente parte dell'ex azienda telefonica di stato francese anche se questa non è mai menzionata. Il romanzo si presenta con una quarta di copertina che autorizza ampiamente l'identificazione tra autore e narratore e si apre con il racconto del malessere dell'anonimo protagonista, il quale, insonne, s'interroga su come la ristrutturazione societaria in corso abbia peggiorato le sue condizioni di lavoro e risale così a un evento che a metà degli anni Novanta ha segnato una rottura tra la vecchia e la nuova gestione del gruppo e lo ha profondamente turbato. Si tratta dell'invio a tutti i dipendenti di un *formulaire de description d'emploi* accompagnato da un glossario di verbi, un formulario che doveva restare anonimo e che la direzione dell'azienda voleva fosse compilato senza alcun soggetto o pronome personale, così che non ne potesse emergere neanche il sesso dello scrivente, utilizzando esclusivamente i quasi duecento verbi contenuti nel glossario, che non andavano però coniugati: le uniche forme ammesse erano l'infinito e, occasionalmente, il participio.

Un formulario simile fu realmente sottoposto negli anni Novanta da France Télécom a Beinstingel⁸ e a oltre centomila suoi colleghi.

⁸ Beinstingel, in quanto responsabile del personale (il settore che di lì a poco sarebbe stato rinominato "risorse umane"), non dovette soltanto redigere il proprio questionario ma si trovò costretto ad aiutare numerosissimi altri colleghi che non riuscivano a districarsi nell'esercizio linguistico di 'disumanizzarsi'.

L'invio del modulo avvenne quando il gruppo era ancora un'impresa pubblica ma stava programmando nuove strategie di competizione sul mercato e in particolare la riduzione del proprio personale, a cui di fatto si chiedeva, da un lato, di auto-valutare i margini di sfruttamento ulteriore del proprio lavoro e, dall'altro, di attestare l'imprescindibilità del proprio posto che altrimenti poteva venire tagliato. Si trattava della prima prova tangibile del nuovo corso manageriale dell'impresa che proponeva agli intervistati una forma di autovalorizzazione che li restituitiva però alla loro condizione di «auto-mobiles et hétérodéterminés» (Lordon 2010: 82), una procedura tipica usata in modo alquanto maldestro perché molti lavoratori si sentirono messi in competizione l'uno contro l'altro e considerarono il questionario un vero e proprio attacco alla loro soggettività. D'altronde, i pronomi sono il primo strumento attraverso cui il soggetto si iscrive nel discorso e dice il proprio stare al mondo, e, come Beinstingel ha scritto in un articolo apparso su *l'Humanité*: «Cet effacement du sujet était le signe de l'interchangeabilité des hommes, résumés à de simples fonctions ou métiers» (Beinstingel 2009).

Central è quindi il racconto di una riappropriazione soggettiva che si estrinseca nel riappropriarsi di una umanità e di una lingua, della lingua manageriale tramutata in lingua letteraria: si tratta infatti di un testo costruito interamente all'infinito e al participio presente riducendo al minimo ogni soggetto grammaticale, una scrittura à *contraintes* che rimanda polemicamente sia al formulario che l'ha ispirata sia, più in generale, alle direttive della comunicazione interna aziendale infarcita di slogan quali "partecipare" e "semplificare", "equilibrare" e "chiarificare"⁹; un testo che però, dissezionando e ricombinando quelle parole, dice con esse tutto quanto la neolingua vuole invece nascondere.

La nascita del romanzo è illustrata nel libro stesso, e risale a quando il protagonista comprende che il documento inviatogli è parte di un discorso fintamente consensuale ma in realtà profondamente

⁹ I verbi citati sono, in traduzione, quelli che l'autore rievoca in Beinstingel 2010a: 252.

disciplinare nei confronti delle condotte dei lavoratori capendo così che la sua azienda è una «vaste machine informelle» (Beinstingel 2000: 103), una “macchina linguistica” capace di creare un vero e proprio «monde de parole» (*ibid.*: 32). Interrogandosi su come «une entreprise inadaptée à la littérature pouvant fabriquer une telle puissance de mot» (*ibid.*: 47) produca e imponga a dipendenti e clienti una sua ‘letteratura’ «soumise à des règles induites [...] mais littérature quand même» (*ibid.*: 183), il narratore ha un moto di rivalsa creativa di fronte alla massa di verbi da non coniugare che il formulario gli impone di usare:

Ainsi s’apercevoir de la force brutale des verbes, la domination de cette littérature récupérée par l’entreprise [...] écrivant sur la page la phrase anodine et glissante, suite de mots insensée aisée et insensible. [...]

Jurer d’écrire un jour avec la même puissance des verbes sans sujet. (*Ibid.*: 47-9)

Infatti, se i pronomi sono il cardine della soggettività, in mancanza di essi i verbi possono essere usati con efficacia ingigantita per indurre soggettività indebolite a ogni sorta di azione. *Le verbe est un enjeu social*, recita il titolo di una presentazione di *Central* organizzata all’Università di Toulouse da Marcel Marty e Beinstingel, al quale una scrittura creativa che non maschera se stessa è sembrata l’unica forma di resistenza possibile, il solo mezzo per smascherare l’ideologia nascosta in un linguaggio massimamente astratto e prescrittivo che mira a reificare ogni mansione e ogni relazione tra lavoratori. Il narratore di *Central* si rende quindi conto che la neolingua manageriale ha reso il lavoro «impalpable» (*ibid.*: 235) servendosi però di parole che a ben guardare sono cariche di sottintesi pericolosi. Sono ‘pesanti’ anche «[l]es mots de plus en plus légers circulant par milliers dans l’air ou dans les fils de cuivre. Moins de réflexion, parler pour ne rien dire» (*ibid.*: 115). Tra queste, gli eufemismi di cui il discorso dell’azienda fa largo uso – per esempio evitando la parola «privatisation» a vantaggio di espressioni quali «ouverture à l’économie privée» (*ibid.*: 45) e lo

slogan «tous vers le commercial» (*ibid.*: 32) – o le sigle, gli anglicismi e le cifre usati in funzione eufemistica e attenuante ogni conflitto.

Tra le sigle, alcune suonano perfino derisorie per i lavoratori che vogliono identificare e che sono costretti a identificarvisi:

Délaissé aussi le «Service du personnel», devenu «Ressources humaines» et ses éléments, les «Agents», appellation injurieuse et policière transformée en abréviation encore plus barbare, les MU (Moyens Utilisés)¹⁰, et là, tous devenus, d'un instant à l'autre, des choses informes, obscures, incompréhensibles, deux lettres abrégées tout comme ET, de la chair d'extraterrestre pour nourrir le capital, avec, dans la prononciation, une résonnance de peau de serpent caché sous une pierre: le MU. (*Ibid.*: 55-6)

Lo stesso vale per altre sigle, quali «CFC, ce mot barbare signifiant congés de fin de carrière, grand coup de pied en guise de remerciement. Pas de sentiment» (*ibid.*: 160), che rimanda a una delle modalità più frequenti di allontanamento del personale, o CMR (*Conseillers en Mobilité Référents*), vale a dire la figura incaricata di trovare il modo di espellere dipendenti dall'impresa (cfr. Beinstingel 2007: 214). Tra gli anglicismi, il narratore di *Central* depreca le «trois horribles mots - marketing, mailing, phoning», con cui ha più spesso a che fare e poi *benchmarking*, *boosting*, *upgrade* e il fatto che *slides* abbia sostituito *transparentes* perché più *in* (Beinstingel 2000: 181, 131). Un gergo a proposito del quale non si può non citare *LTI, la langue du III^e Reich* di Klemperer, già associato da Chantal Michel (2012) all'opera di Beinstingel, secondo cui tali abbreviazioni ed espressioni danno a chi le usa «le sentiment réconfortant de se démarquer, par un savoir spécial, par un lien spécial, de la masse générale, le sentiment d'appartenir, en

¹⁰ Cfr. anche *L'Os du doute* di Nicole Caligaris, un altro esempio interessante di letteratura aziendale che si presenta fin dalla quarta di copertina come «une farce, écrite dans une langue volée, avec joie, aux discours creux et aux formules utilitaires de la langue *management*», e dove la sigla suddetta, riferendosi a una pluralità di dipendenti, è riportata come «mus» (Caligaris 2006: 29).

tant qu'initié, à une communauté particulière» (Klemperer 1996: 130-1). Si tratta naturalmente di un'illusione, perché se è stato il Nazismo a insegnarci che «[l']abréviation moderne s'instaure partout où l'on technicise et où l'on organise» (*ibid.*: 132), analogamente, seppur senza alcuna apparente violenza, l'odierna neolingua manageriale ne fa uno dei dispositivi con cui imporre il suo controllo.

Un ultimo elemento che concorre al potere del discorso gestionale sono poi le cifre e le statistiche, lascito della «mode de la qualité venue avec les Japonais. Le zéro défaut. Tout vérifier. Tout analyser. Tout compter. Tout informatiser. En déduire des statistiques. Des lois. Des diagrammes» (Beinstingel 2000: 101). Come scriveva Simone Weil a proposito del denaro in *L'enracinement*: «[i]l l'emporte sans peine sur les autres mobiles parce qu'il demande un effort d'attention tellement moins grand. Rien n'est si clair et si simple qu'un chiffre» (Weil 1999: 1053). In virtù del poco sforzo che richiedono, l'azienda di *Central* usa anche le cifre per il suo tornaconto e non certo per chiarezza né tanto meno per la loro verità: «Lois des statistiques se substituant aux lois du monde. Ne pas dire trois millions de chômeurs, mais préférer quinze pour cent de la population active» (Beinstingel 2000: 101-2). A tutte queste formule si può resistere soltanto comprendendo la logica della dominazione simbolica che le sottende e demistificandole in chiave ludico-ironica con tutta la serietà di un gioco letterario.

Sopravvivere all'annientamento: da *Composants* a *Re-tour aux mots sauvages*

Se già alla fine degli anni Ottanta il successo del *toyotismo* veniva preso a esempio anche all'interno di una grande industria fordtoytorista qual era la Fiat al fine di «costruire una organizzazione del lavoro nella quale il lavoratore si senta contemporaneamente non estraniato anche se asservito» (Queirolo Palmas 1996: 144)¹¹, nei

¹¹ La citazione proviene da una pubblicazione interna del dicembre 1989 della Fiat Auto, Direzione Personale e Organizzazione, intitolata *Caso Toyota e Qualità Totale*.

decenni successivi, con l'emergenza del dogma della "flessibilità", la grande impresa delle comunicazioni France Télécom ha portato all'estremo l'applicazione degli strumenti di controllo della "valutazione" e della "qualità", sacrificando tragicamente le proprie "risorse umane" nel tentativo di decurtarle in modo drastico e di mutare i sopravvissuti in schiere di "dominati" e "felici".

La direzione del gruppo francese non ha infatti ascoltato gli ammonimenti letterari di *Central*, pubblicato un anno prima dello scoppio della bolla tecnologica e della ristrutturazione feroce susseguente. Il "caso France Télécom"¹² è tristemente noto: nel 2004 la società vara in segreto un piano non negoziabile poi presentato col nome *NExT* che prevede l'addestramento di migliaia di impiegati alle tecniche di management necessarie per costringere più salariati possibile a lasciare il proprio posto; ne risulta un lungo periodo di ristrutturazione permanente con la diminuzione di oltre trentamila unità in cinque anni e l'innescarsi di una spirale luttuosa che ha coinvolto l'azienda con quasi sessanta dipendenti suicidi accertati tra il 2000 e il 2001 e più di sessanta tra il 2008 e il 2011.

Tali suicidi, molti dei quali compiuti presso i luoghi di lavoro¹³, possono essere considerati sia come "suicidi economici", esito di una violenza sociale, sia come fatti e atti politici che ne chiamano altri perché interrogano chi rimane in vita¹⁴. Le vittime sono in larga parte impiegati cinquantenni la cui esistenza era stata fatta dipendere fino ad allora dal successo e dalla produttività, incapaci di sopportare

¹² Cfr. almeno Decèze 2008, Du Roy 2009 e Diehl - Doublet 2010. Le conseguenze della ristrutturazione del gruppo sono state ricostruite in moltissime pubblicazioni e reportage televisivi, e anche nello spettacolo teatrale *Les impactés*, ispirato alle testimonianze dei lavoratori coinvolti e realizzato nel 2007 dalla compagnia NAJE (acronimo di Nous n'Abandonnerons Jamais l'Espoir).

¹³ Cfr. almeno Dervin - Louis 2009, libro-testimonia di un impiegato cinquantenne di France Télécom che, messo di fronte a un ridimensionamento del suo posto in azienda, ha tentato di uccidersi facendo *harakiri* nel corso di una riunione di lavoro.

¹⁴ Su questi temi cfr. almeno Dejours - Bègue 2009 e Simone 2014.

demansionamenti, umiliazioni e il mobbing vero e proprio che molti manager misero in atto per liberarsi del costo del loro lavoro, o lavoratori trasferiti nei reparti di call center e di altri servizi secondari con mansioni del tutto nuove e senza alcuna solidarietà tra colleghi.

Queste figure corrispondono esattamente ai protagonisti dei romanzi aziendali di Beinstingel. Il secondo, *Composants* (2002), è dedicato a un anonimo ex operaio costretto a divenire interinale, 'assunto' per una settimana con l'incarico di mettere ordine in un magazzino secondo un criterio tutto da inventare. Formatosi e cresciuto in un mondo di lavoro manuale che sembra estinto, l'uomo rimpiange gli anni trascorsi alla catena di montaggio, quando poteva vedere l'esito concreto delle proprie azioni e trovare sempre una maniera di scherzare o solidarizzare con i compagni. Gli interinali vengono invece paragonati ad altrettanti «Robinson sur la gravure» (Beinstingel 2002: 151), isolati tra loro e senza nessuno contro cui ribellarsi:

Bien sûr, il y a un patron à chaque contrat mais on ne reste pas assez pour embrasser une cause, et défendre qui? Des collègues à peine entrevus ? [...] L'intérim et sa définition du dictionnaire: espace de temps pendant lequel une fonction est remplie par un autre que par le titulaire. (*Ibid.*: 155)

Anche *Composants* denuncia la spersonalizzazione delle mansioni e del linguaggio del lavoro contemporaneo ed è quasi interamente costruito con frasi nominali e verbi impersonali. L'autore vi ribadisce il proprio punto di vista sull'abuso manipolatorio che viene fatto della lingua negli ambienti aziendali, e non solo:

Mais le danger et le pouvoir des mots, l'entreprise les connaît et sait les parades à mettre en œuvre: rationalisation, étiquetage, gestion par ordinateur, tout ce qui doit empêcher que le magasinier, la femme du ménage, le chef d'atelier ou le patron s'attardent un beau jour au hasard à détecter la poésie des mots. L'arme absolue existe: le code barre. (*Ibid.*: 190)

Come Beinstingel, il protagonista di *Composants* si affida a un criterio eminentemente poetico di ordinamento del proprio mondo, il magazzino, affascinato dal nome tecnico di ciascun oggetto da catalogare, trovata la poesia dove non la sospettava. La sua parabola riflette però anche le due facce della condizione del lavoratore autonomizzato ma eterodiretto:

Autonome complète, totale liberté de s'organiser dans le hangar. On aboutit à une des formes les plus élaborées du boulot: celui qui s'y met tout seul et sans ordre, ni injonction, ni directive. Affranchissement de l'esclave, abnégation, autonomie, obéissance, summum de l'instinct grégaire. (*Ibid.*: 150)

La creatività e la solidarietà garantiscono ai protagonisti dei libri di Beinstingel una qualche forma di salvezza, ma intorno a loro non tutti hanno la stessa capacità. Dopo *CV roman* (2007), in cui il *curriculum vitae* assurge a nonluogo dove è forzatamente costretta l'identità ovvero l'intera esistenza di chi è in cerca di impiego, lo scrittore ha delineato in *Retour aux mots sauvages* (2010) il perfetto "quadro di produzione suicidaria" allestito dalla propria azienda. Il protagonista del libro è un impiantista cinquantenne messo in mobilità e poi ricollocato nel reparto call center. Le competenze manuali e relazionali accumulate nei decenni precedenti risultano inutili per imparare la lingua artificiale e manipolatoria, fatta di «mots des services», «mots à servir», «mots passe-partout» (Beinstingel 2010a: 52), con cui gli viene imposto di vendere più contratti telefonici possibile: egli è quindi spossessato del suo mestiere, del suo linguaggio e anche del suo nome perché sul lavoro tutti si conoscono soltanto con gli pseudonimi che sono obbligati a scegliere per presentarsi ai clienti. Neanche Beinstingel ci rivela il suo vero nome di battesimo, ma inserisce nel romanzo quelli autentici di alcuni dei dipendenti di France Télécom suicidatisi nei mesi precedenti e apparsi sui giornali, che il narratore ha raccolto in un piccolo elenco affisso in ufficio, definito un «monument aux mort» (*ibid.*: 289) e rimirando il quale commenta: «miracle et persistance de l'écriture» (*ibid.*: 274). Come già

in *Central* dove si assegnava alla scrittura il potere di ridare alle parole un peso, una visibilità e una materialità (Beinstingel 2000: 235) anche qui si riafferma la necessità dell'atto della scrittura per riportare alla luce l'indicibile.

In *Retour aux mots sauvages* si racconta l'irruzione di un reale (l'evento traumatico che rompe il flusso ordinario della realtà) che si manifesta con la morte dei colleghi e attraverso "parole selvagge", quali «se défenestrer», difficilmente riducibili alla lingua d'ovatta usata nel *call center* ma diffuse invece dalle cronache. Anche in questo romanzo è il linguaggio a dare al protagonista una nuova consapevolezza circa la corrosione della propria personalità (Sennett 1998) e di ogni relazione umana sul nuovo posto di lavoro. L'uomo reagisce, da una parte, rimettendo il proprio corpo in movimento (correndo), dall'altra, stringendo un legame di nascosto dall'azienda con alcuni clienti bisognosi d'aiuto. Egli cerca così di ristabilire quella «comunità di destino in cui assumere la sofferenza altrui come propria» (Bonomi - Borgna 2011: 34) che sembra essersi persa sia dentro sia fuori le aziende.

Oltrepassare i confini dell'azienda: *Faux nègres*

Sorvolando su altri romanzi aziendali e non di Beinstingel, è interessante prendere in esame il più recente, *Faux nègres* (2014). Il titolo del volume è tratto da *Une saison en enfer* di Rimbaud, il quale compare anche al suo interno, accanto a personalità quali Jules Ferry o Georges Boulanger, tra le figure rievocate per cercare una sorta di genealogia che ripopoli i vuoti di punti di riferimento identitari della Francia contemporanea. In quest'opera corale, attraverso lo sguardo di una pluralità di personaggi, lo scrittore estende la sua ricognizione antropologica e linguistica alla società e alla politica transalpina nel loro complesso. Il protagonista principale è infatti un giornalista reduce da vent'anni trascorsi in Medio Oriente e catapultato nel pieno delle Presidenziali francesi del 2012 che al primo turno registrarono un exploit di consensi per Marine Le Pen. L'uomo viene inviato a porre la stessa questione bruciante, «Pourquoi les gens d'ici votent-ils à

l'extrême droite?», a tutti i riluttanti cittadini del villaggio nel Nord-Est della Francia che ha dato la massima percentuale di voti, il 72%¹⁵, al Front National. Il giornalista raccoglie sì le frasi fatte a sfondo razzista di un ristoratore e le preoccupazioni sull'immigrazione del sindaco ma si concentra poi sulle vicende umane di una serie di personaggi che vivono una realtà che ha ben poco a che fare con questi problemi; e infatti di immigrati non se ne vedono quasi nel paesino senza nome chiamato da tutti soltanto "ici".

Anche in questo romanzo di Beinstingel, non è però l'intreccio a contare quanto piuttosto lo stile e l'inesausta rielaborazione linguistica dei discorsi mediatici, e politici, di cui l'autore vuole sottolineare l'ambiguità. In modo apparentemente antitetico agli evitamenti e agli eufemismi della *lange de coton* che invisibilizza il conflitto (proponendo comunque le sue ingiunzioni disciplinari), la lingua della politica di estrema destra, per esempio, continuando a nominare gli immigrati li rende ancora più visibili e temibili di quello che realmente sono. Rispetto alle "parole selvagge" scioccanti ma liberatorie del romanzo del 2010, quelle usate in tali discorsi cercano di creare comunità identitarie fondate su tradizioni talvolta inventate come le leggende di antiche invasioni barbariche messe a paragone con l'immigrazione recente o come l'antica pietra preistorica su cui è stata edificata la chiesa del paese di *Faux nègres*.

Beinstingel ha lavorato decostruendo e ricostruendo la lingua e le parole chiave più utilizzate nella propaganda dell'estrema destra francese, congegnando tutto il romanzo a partire dall'insistenza di quei politici sui pronomi (anche qui in modalità antitetica ma altrettanto subdola rispetto all'assenza di pronomi di *Central*) e sui deittici, quali "ici". L'anonima voce narrante collettiva invita a diffidare anche dell'impersonalità prescrittiva con cui si esprime un politico detto

¹⁵ Il romanzo si riferisce a un luogo reale, che all'epoca ha suscitato l'attenzione di tutti i media francesi. Nel 2013 lo stesso Beinstingel è andato in questo paese (Brachay) a realizzare un reportage per un numero speciale del quotidiano *Libération* affidato a soli scrittori e intitolato *Libé des écrivains*, cfr. Beinstingel 2013b.

«homme-à-tête-de-chérubin» in cui si può riconoscere François Hollande e che ripete troppo spesso «il faut», commentando ludicamente: «voici un discours indirect qui n'engage personne. Le "il" désert, suivi d'une faux pour couper toute velléité des responsabilités» (Beinstingel 2014: 306). Ma il vero bersaglio del libro è l'uso massivo che accomuna vari discorsi politici e manageriali di un "nous" fintamente inclusivo o ipocritamente esclusivo:

Retour au grand nous, donc, opinion, chimère, allégorie, invention, fantaisie, raison, idéologie, concepts, théories, croyances. Nous sommes un corps composite, notre nourriture est votre langue. Reste à dénoncer ce monstre d'absolu: grand nous mou, à genoux! Parler à la place des autres, dire tout haut ce que l'on pense tout bas, considérer la parole comme une chose réservée à ceux qui savent, ceux qui votent, ceux qui pensent, ceux qui dirigent, ceux qui travaillent, ceux qui peinent, vivent, triment, respirent, durent, existent, se fâchent, baissent les bras, s'excitent, désirent... Nous tous, hormis tous les autres. Nous exclusif qui sépare, trie le bon grain de l'ivraie, les torchons, les serviettes.

C'est un refrain, une rengaine, une ritournelle, un radotage, une répétition, un rabâchage, un haut-le-cœur, un bas-les-cœurs, c'est l'équilibre instable entre le singulier et le pluriel. Nous inclusif qui rassemble, unit, intègre, assimile, amalgame, absorbe, avale, gobe, dilue, délaye, détrempe, imprègne, mélange. Ce n'est pas mieux. Nous (puisque'il faut bien le dire) vogueons entre ces deux rivages. (*Ibid.*: 407-408)

L'uso strumentale di tali forme enunciative appare particolarmente evidente nel cinquantasettesimo capitolo, dove si riporta un immaginario ma verosimile discorso elettorale di un esponente del Front National, e nel sessantasettesimo capitolo, che contiene un discorso del top manager di un'azienda, per molti aspetti simile al precedente, interamente formulato alla prima persona plurale e che si conclude festosamente sulle note di *We Are The Champions*. La profusione di discorsi mediatici contraddittori che ci circondano è inoltre restituita dall'autore con vari esempi di *collectage* letterario,

come nell'assemblaggio di cronache degli sbarchi di immigrati a Lampedusa alternate con effetti tragicomici a stralci di promozioni turistiche dell'isola quali: «*A Lampedusa, le farniente est toujours au rendez-vous à l'ombre d'un palmier, vous offrant la chance de siroter un cocktail de fruits frais ou de déguster une glace artisanale*» (ibid.: 370).

In conclusione, se nel raccontare il mondo del lavoro Beinstingel ha dato prova del fatto che i lavoratori stessi possono trovare nuovi modi di rapportarsi a esso e di resistere alla sofferenza che produce svelandone i discorsi e i dispositivi, con *Faux nègres* egli ha tentato un'operazione letteraria ancora più ardita e dal valore emblematico perché propone una via diversa rispetto a quelle dell'impegno tradizionalmente inteso o della così detta "sociologizzazione"¹⁶ del romanzo. Da un lato, egli ha tenuto fede a un pensiero del fotografo e regista Raymond Depardon, autore dell'immagine di copertina del libro, selezionato dall'autore come un'epigrafe possibile del testo ma poi non usato, e che recita «*Tout doucement, j'allais vers l'espace public, l'espace vécu, le territoire*». Dall'altro, ha applicato alla propria letteratura quanto Didier Éribon ha scritto sulle carenze delle narrazioni e rappresentazioni sociali che emergono dai discorsi politici contemporanei:

Mais qu'est-ce qu'un récit politique qui ne tient pas compte de ce que sont réellement ceux dont il interprète les vies et qui conduit à condamner les individus dont il parle puisqu'ils échappent à la fiction ainsi construite? C'est en tout cas un récit qu'il convient de changer, pour en défaire l'unité, la simplicité, et y intégrer la complexité et les contradictions. Et y réintroduire le temps historique. (Éribon 2009: 87)

Con questo suo ultimo romanzo, Beinstingel sembra insomma avere voluto affermare e praticare un'esplorazione geografica, storica, e umana della società francese che ne restituisce le complessità e le contraddizioni oltre che la storicità.

¹⁶ Cfr. Viart 2012.

Come già in tutte le sue opere precedenti, lo scrittore ha affidato all'alterità della scrittura letteraria il lavoro di decostruzione simbolica (e anche ironica) necessario per non subire i discorsi dominanti. Inoltre, le ha assegnato il compito di raccontare quella che Bourdieu chiamava la «*misère de position, relative au point de vue de celui qui l'éprouve*» (Bourdieu 1993: 11), le piccole miserie grazie alle quali si può comprendere meglio la "grande miseria" del mondo in cui viviamo.

Bibliografia

- Beinstingel, Thierry, *Central*, Paris, Fayard, 2000.
- Id., *Composants*, Paris, Fayard, 2002.
- Id., *CV roman*, Paris, Fayard, 2007.
- Id., "Les mots qui tuent", *l'Humanité*, 21.09.2009, <http://www.humanite.fr/node/423992>, online.
- Id., *Retour aux mots sauvages*, Paris, Fayard, 2010a.
- Id., "Langages de l'entreprise et littératures du monde du travail: quelles porosités au XXI^{ème} siècle?", *La langue littéraire à l'aube du XXI^e*, Ed. Cécile Narjoux, Dijon, EUD, 2010b: 131-45.
- Id., "Langages et littératures du travail chez les écrivains français depuis mai 68", *Intercâmbio*, 5 (2012): 50-60.
- Id., "La sauvagerie du langage à l'œuvre", *Dire le travail*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2013: 59-69.
- Id., "Brachay, Front de terroir", *Libération*, 21.03 (2013b):12.
- Beinstingel, Thierry, *Faux nègres*, Paris, Fayard, 2014.
- Boltanski, Luc – Ève Chiapello, *Le nouvel esprit du capitalisme*, Paris, Gallimard, 1999.
- Bon, François, *Sortie d'usine*, Paris, Minuit, 1982.
- Bonomi, Aldo – Borgna, Eugenio, *Elogio della depressione*, Torino, Einaudi, 2011.
- Bourdieu, Pierre, "Champ de pouvoir, champ intellectuel et habitus de classe", *Scolies*, 1-4 (1971-1974): 7-26.
- Bourdieu, Pierre, *Contre-feux 1: propos pour servir à la résistance contre l'invasion néo-libérale*, Paris, Raison D'Agir, 1998.
- Bourdieu, Pierre, "Le champ littéraire", *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, 89 (1991): 3-46.
- Bourdieu, Pierre (ed.), *La Misère du monde*, Paris, Seuil, 1993.
- Bourdieu, Pierre – Wacquant, Loïc, "La nouvelle vulgate planétaire", *Le Monde Diplomatique*, 554 (2000): 6-7.
- Caligaris, Nicole, *L'Os du doute*, Paris, Gallimard, 2006.

- Chicchi, Federico, *Soggettività smarrita. Sulle retoriche del capitalismo contemporaneo*, Milano, Bruno Mondadori, 2012.
- Dardot, Pierre – Laval, Christian, *La nouvelle raison du monde*, Paris, La Découverte, 2009.
- De Gaulejac, Vincent, *La société malade de la gestion. Idéologie gestionnaire, pouvoir managérial et harcèlement social*, Paris, Seuil, 2005.
- Decèze, Dominique, *La machine à broyer. De France-Télécom à Orange: quand les privatisations tuent*, Édition revue et augmentée, Paris, Gawsewitch, 2008.
- Dejours, Christophe, *L'évaluation du travail à l'épreuve du réel. Critique des fondements de l'évaluation*, Versailles, INRA éditions, 2003.
- Dejours, Christophe (ed.), *Conjurer la violence. Travail, violence et santé*, Paris, Payot, 2007.
- Dejours, Christophe – Bègue, Florence, *Suicide et travail: que faire?*, Paris, PUF, 2009.
- Delporte, Christian, *Une histoire de la langue de bois*, Paris, Flammarion, 2009.
- Dervin, Yonnel – Louis, Cyrille, *Ils m'ont détruit. Le rouleau compresseur de France Télécom*, Paris, Michel Lafon, 2009.
- Diehl, Bruno – Doublet, Gérard, *Orange: le déchirement. France Télécom ou La dérive du management*, Paris, Gallimard, 2010.
- Du Roy, Ivan, *Orange stressé. Le management par le stress à France Télécom*, Paris, La Découverte, 2009.
- Éribon, Didier, *Retour à Reims*, Paris, Fayard, 2009.
- Grenouillet, Corinne, *Usines en textes, écritures au travail. Témoigner du travail au tournant du XXI^e siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2015.
- Huyghe, François-Bernard, *La langue de coton*, Paris, Robert Laffont, 1991.
- Kaplan, Leslie, *L'Excès-l'usine*, Paris, Hachette - P.O.L., 1982.
- Klemperer, Victor, *LTI. Notizbuch eines Philologen* (1947), trad. fr. *LTI, la langue du III^e Reich*, Ed. Elisabeth Guillot, Paris, Albin Michel, 1996.
- London, Frédéric, *Capitalisme, désir et servitude: Marx et Spinoza*, Paris, La Fabrique, 2010.
- Marazzi, Christian, *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

- Meschonnic, Henri, *Dans le bois de la langue*, Paris, Éditions Laurence Teper, 2008.
- Michel, Chantal, "Travail et contrainte dans l'œuvre de Thierry Beinstingel", *Intercâmbio*, 5 (2012): 136-54.
- Michel, Chantal, "La langue de bois au travail: Central de Thierry Beinstingel", *Littérature et langue de bois, quand l'autre parle en moi*, Eds. Christine Queffélec – Merete Stistrup-Jensen, Paris, Eurédit, 2012: 229-48.
- Nicoli, Massimiliano, *Le risorse umane*, Roma, Ediesse, 2015.
- Queirolo Palmas, Luca, *Le fabbriche della formazione: un'indagine sulla produzione delle risorse umane nella grande impresa industriale*, Torino, L'Harmattan Italia, 1996.
- Salmon, Christian, *Storytelling. La machine à fabriquer des histoires et à formater les esprits*, Paris, La Découverte, 2007.
- Sennett, Richard, *The Corrosion of Character*, New York, W.W. Norton Press, 1998.
- Simone, Anna (ed.), *Suicidi. Studio sulla condizione umana nella crisi*, Milano-Udine, Mimesis, 2014.
- Thom, Françoise, *La langue de bois*, Paris, Julliard, 1987.
- Viart, Dominique, *Écrire le travail. Vers une sociologisation du roman contemporain, Écrire le présent*, Eds. Id. - G. Rubino, Paris, Armand Colin, 2012: 135-155.
- Weil, Simone, *L'enracinement* (1949), in Ead., *Œuvres*, Paris, Gallimard, 1999.

L'autore

Claudio Panella

Claudio Panella è dottore di ricerca in Letterature e Culture Comparate e docente a contratto di Italiano presso l'Università degli Studi di Torino. Si occupa prevalentemente di letteratura italiana e francese del Novecento. È autore con Stefano Tubia del volume *Pistoia in parole* (ETS, 2013) e ha pubblicato numerosi saggi sulla

rappresentazione letteraria del lavoro industriale e post-industriale, tra i quali: “Crisi globale e nuovi realismi: dismissioni e spaesamenti nell’Italia degli anni 2000”, *La letteratura italiana al tempo della globalizzazione* (Presses Universitaires de Paris Ouest, 2014); “Lavoro e mal di lavoro: il ritorno delle fabbriche nella letteratura italiana del nuovo millennio”, *Cinquant’anni dopo: letteratura e industria* (Edizioni dell’Orso, 2014); “Raccontare il lavoro”, *Negli archivi e per le strade* (Aracne, 2013); “«Le retour au réel», entre fiction et témoignage, dans la littérature italienne des 20 dernières années”, *Dire le travail* (Presses Universitaires de Rennes, 2013).

Email: claudio.panella@unito.it

L’articolo

Data invio: 15/05/2015

Data accettazione: 30/09/2015

Data pubblicazione: 30/11/2015

Come citare questo articolo

Panella, Claudio, “La scrittura come pratica di resistenza: letteratura, azienda e politica nei romanzi di Thierry Beinstingel”, *L’immaginario politico. Impegno, resistenza, ideologia*, Eds. S. Albertazzi, F. Bertoni, E. Piga, L. Raimondi, G. Tinelli, *Between*, V.10 (2015), <http://www.Between-journal.it/Between>, V.10 (2015), <http://www.Between-journal.it/>